117

SUPPL. P. / CHI
61955/P

Chiaramonte,G.: Discorsi, cioè Della medicina fisica, e suoi effetti. Della terra medicata,e sue virtù. Dell'oro potabile, e sue maraviglie. Stampati per Vito Chiaramonte,suo fratello del= l'A. - Napoli,Secondino Roncagliolo, I644. In 4° cart.epoca, 4 cc.nn., 35 pp.num. Alla fine inc.in legno raf= fig.i due fratelli Chiaramonte che reggono ciascuno un alambicco contenen te il "meraviglioso" oro potabile. Sconosciuto alle princ.bibliografie.

L.6.000,=

DISCORSI
DI
GIERONIMO CHIARAMONTE
della fecondissima Città di Leontini
nell' Isola di Sicilia.

Cioè

Della Medicina Fisica, e suoi effetti.
Della Terra Medicata, e sue virtù.
Dell'Oro potabile, e sue marauiglie.

Stampati per VITO CHIARAMONTE *suo fratello.*

DEDICATI
All'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore
D. TIBERIO CARRAFA
Prencipe di Bisignano, &c.

IN NAPOLI, Per Secondino Roncagliolo, 1644.

All' Illuſtriſs. & Eccellentiſs. Sig.

D. TIBERIO CARRAFA

Principe di Biſignano, & Scilla, Caualier del Teſone, & Grande di Spagna.

INgratitudo vitiorum omnium mater; & io per non incorrere in queſto peſtifero Dracone, conoſcendo gran parte di queſta mia operatione hauerla da V. E. eſſendoſi degnata per ſua gentilezza più, & più volte dilucidarmi l'intelletto; onde quello, ch'io non hò da tante, e diuerſe perſone di queſta profesſione auertito, molti lochi occulti della natura, & detti d'antichi Filoſofi; l'hò dal ſuo, quaſi diuino diſcorſo appreſo; Talche hoggi, che per la Dio gratia hò arriuato filoſoficamente alla

vera,& reale ſolutione dell'Oro per l'vni-
uarſal ſalute del genere humano, hò volu-
to per ogni debito, & obligatione queſto
mio breue Diſcorſo conſecrarlo all' im-
mortal nome di V. E. ch' in ogni contra-
dittione di maleuoli,& ignoranti ſaprà de-
fendere le ſue raggioni; & io ſotto tanta
grand' ombra reſpirirò. Riceualo V. E.
con quella grandezza, e magnanimità, che
s'hà degnata ſempre honorarmi; mentr'io
l'auguro dal Cielo ogni colmo di felicità,
vnitamente con mio Fratello,& con ogni
riuerenza l'inhchino. Nap. li 15. Ottobre
1644.

Di V. E.

Obligatiſſimi Creati

Geronimo,& Vito Chiaramonte.

A' Benegni Lettori.

IL Signor Geronimo Chiaramonte Filosofo empirico col continuo studio, e particolari fatiche, e vigilie consumate, nel ridurre à perfettione gli esperimenti suoi; sapendo che niuna cosa è più certa, che la morte, e che può ben tardare; ma non mancare, è che le fatiche non deue niun prudente portarle alla sepoltura: douendo percio eliger persona, che dopò lui douesse comporre i suoi secreti, e rimedij, per dispẽsarli poi à beneficio de corpi humani; chiamò seco, e con giuditio, il Signor Vito suo fratello, e perche non basta il lasciare solo le Ricette registrate ne' suoi libri, ma la prattica nel saperli ben comporre; volle etiamdio, che si trouasse presente in tutte le operationi: affinche cosi come restaua herede de' Secreti, restasse altresì perfetto Compositore di quelli. Onde coloro, che si vorrano di quelli seruire, restino consolati, e sicuri della perfetta compositione, e con più animo seruirsene; Riceui dunque, Amico Lettore, con sicuro animo la compositione dell'Oro potabile, e delle Terre Cineritie, con quell'animo trãquillo, col quale tutto riceueui dal defonto Artefice; e credi altretanto mentr'egli visse fù da lui dal prenominato Vito fatto preparare i medicamenti, assistendoui assolutamenre sopra. E viui sano.

In-

Introduttione.

FV dall'Altiſſimo doppò la creatione dell'Vniuerſo vltimamente creato l'huomo, e come più nobile di tutte l'altre creature ſublunari, per ſeruitio del quale haueua quaſi ogni coſa creata, l'arricchì di varij, e diuerſi doni, come di anima immortale, abellita di memoria, intelletto, & volontà, oltre i ſenſi corporali, à guiſa d'vn Dio terreno: lo teſtifica egli iſteſſo; mentre dice: Faciamus hominem ad imaginem, & ſimilitudinem noſtram. *Dotò l'iſteſſo Dio la Natura quaſi d'infinite virtù; acciò conſeruaſſe la ſalute à queſt' huomo; Indi è, che non ſi troua herba, pianta, ne pietra, ò metallo, ne animale alcuno, ne finalmente coſa creata in queſto globo del Mondo, che non habbia qualche particolar virtù per conſeruatione dell' humano indiuiduo. Et perche ſecondo il detto del Filoſofo,* ea, quæ ſcimus, ſunt minima pars eorum, quæ neſcimus, *cioè quelle coſe, che noi ſappiamo, ſono vna piccoliſſima parte di quelle coſe, delle quali noi non ne habbiamo cognitione; maſſime per la noſtra ſalute, ma per quello che io con il mio poco giuditio nel ſpatio di quaranta anni hò poſſuto oſſeruare inſieme con mio fratello tre ſorti di medicamenti hò trouato, che li antichi, e moderni hanno vſato.*

Il primo, ordinario, è commune quaſi à tutte attioni del Mondo è la virtù de ſimplici compoſti con diuerſe altre coſe, che hoggi vſano li Fiſici.

Il ſecondo è la Terra Medicata, compoſta dalla Natura nelle viſcere della noſtra Madre commune, e purificata nobilmente dall'arte, della quale anticamente ſi ſeruirno li Arabi, & Aleſſandrini, e doppò Dioſcoride, & vltimamen-

te

te Galeno, ilquale la loda in estremo, come nel suo trattato diffusamente vedremo, & à questi nostri tempi D. Mutio Albamonte Gentilhuomo Siciliano vnitamente con me la ridusse nell'vso, che fù appresso detti Autori.

Il terzo è più nobile di tutti l'altri, trouato solo da veri naturali Filosofi, & è l'Oro potabile, il quale sana vniuersalmente tutte infermità, etiamdio incurabili, rispetto all'altri medicamenti ordinarij, poiche, come dice Raymondo Lullo nel libro de Secretis Naturæ, l'huomo, che vsasse questo medicamento, ratione naturæ, saria quasi immortale, se non vi fosse il termine costituito dal Primo Motore alla nostra vita. E di questo, e sua compositione, & effetti trattarò largamente nell'vltimo Discorso.

Imprimatur

Gregorius Peccerillus Vic. Gen. Neap.

Fr. Albertus Barra Carmelita ProTheologo Curiæ Archiep.

Illustriss. & Eccellentiss. Signore

VIto Chiaramonte supplicando fà intendere a V. E. come desidera stampare alcuni Discorsi del q. Geronimo suo fratello, della Medicina Fisica, della Terra Medicata, e dell'Oro potabile, per tanto supplica V. E. restar seruita commetter la reuisione di essi, acciò si possino stampare, e l'hauerà à gratia, vt Deus.

Mag. A. M. D. Ioseph de Palma videat, & in scriptis re-referat S. E.

Brancia Reg.

Prouisum per S. E. Neap. 12. Octobris 1644.

Grimaldus.

Illustriss. & Excellentiss. Domine.

VIdi supradictam operam Hieronymi Claramontij, & nihil continet contra Regiam iurisdictionem, aut bonos mores, proinde imprimi posset, si videbitur Excell. V. Neap. die 13. Octob. 1644.

Excell. V.

Deditissimus seruus

A. M. D. Ioseph de Palma.

Visa supradicta relatione imprimatur

Brancia R. Zufia R. Sanfelicius R. Cap. Latro R. Salamãca R.

Prouisum per S. E. Neap. die 19, Octobris 1644.

Grimaldus.

DISCORSO PRIMO.

Della Medicina Fiſica di Geronimo Chiaramonte.

NElla Scola Fiſica è aſſioma vniuerſale, che contraria, contrarijs curantur; e veramente di queſto modo ſi ſanariano l'infermi, quando detta regola non haueſſe tante coſe in contrario, reſpetto all'humana impoſſibiltà; poiche il Fiſico oſſerua l'infermo con febre, và congetturando la cauſa del morbo, e quanto ſia graue il male, ma perche non ſi ponno vedere le parti interne, e quale parte vitale ſia offeſa; il tutto diſcorre per cognetture, e però ſpeſſo s'inganna, e di quà viene, che nel Colleggio, che fanno li Fiſici, tutti quaſi ſono di contraria opinione, e parere; poiche le raggioni loro ſono tutte per congetture, e non per dimoſtratione: e così ſe vi foſſe vna bottonera nel noſtro petto, e ſtomaco, onde ſe poteſſero vedere le parti interne del noſtro corpo, all' hora la Fiſica Medicina ſaria ſcienza reale, e non cognettura: doppò il Medico hà neceſſità d'eſſere ottimo Filoſofo, & Aſtrologo; acciò poſſi gouernare l'infermo con l'oſſeruanza del ſuo proprio temperamento, e moto celeſte; quindi è, che ſpeſſe volte credendo il Medico ſanare l'ammalato, l'occide, come alla giornata ſi vede, e ſi ſente. Di più il male graue, come ſanno li Medici, conſiſte nella intrinſichità, e ſuperando la natura, occide la medicine ordinarie, non arriuano alla radice, come dottamente dice Theofaſtro Paracelſo, Medico celebratiſſimo nel tomo primo nel

suo Manuale, che li medicamenti ordinarij non arriuano alla radice del male, perche toccano solo lo ventricolo, & intestini, oue per violenza innaturale scacciano l'humori boni, e mali; ma perche la radice del male non stà sempre nel ventricolo, & intestini, che questi sono riuoli del male, ma stà nel fonte, donde procede, che è il fegato, il polmone, la milza, & altre parti, doue non giunge la Medicina, perche non ci hà contatto ne formale, ne virtuale, non formale, perche non và al fegato, &c. non virtuale, perche la Medicina non opera, se non per contatto, e non per virtù che diffonda, & quatenus habbia qualche diffusione, non può toccare, se non la superficie, e non la radice del male. Chiara è l'esperienza, poiche nessuno che patisca di podagra, o chiragra, ne s'hà possuto guarire con la Medicina ordinaria, & altre simili infermità, onde hanno acquistato il nome di morbi incurabili, perche questi medicamenti ordinarij non hanno virtù grande, fuori dell'interiori, ben vero, che possono fare beneficio, disgrauãdo la natura, e minuendo il male, e quando il male non è ancora internato nelle parti vitali, questa Medicina risolue, e sana. Sicome molti vnguenti sanano le piaghe, che non hãno radice intrinseca; ma quelli, che deriuano di male, e radice interna, non si possono sanare, se non si troua medicamento, che arriui alla radice del male, quia dempta causa demitur effectus, & è conuerso.

Questo hò detto, & molte altre raggioni, che lascio non l'hò detto per mal'animo, che io habbi con li Medici, ma solo per dimostrare l'eccellenza dell'altri due medicamenti, perche li Medici, & loro Medicine sono necessarie nel Mondo, massime oue non vi è altro medicamento, solo in Napoli è hoggi la terra medicata, & in quelle altre parti, oue io la dispenso; e così l'oro potabile, come dunque si faria senza li Medici per tutte l'altre parti del Mondo?

Necessarij sono dunque i dotti, e periti Medici, perche giouano sempre alla natura, sanano molti mali nel corpo nostro, & à molt'altri giouano, perche il Medico dotto, e Christiano, che mira solo al seruitio di Dio, e del suo prossimo, e studia accuratamente nel male dell'infermo, & và osseruando il temperamento, & qualità di quello, li sintomi del morbo,

la

la virtù, & età dello ammalato, & molte altre cose necessarie; è degno d' ogn' honore, e laude; che non sani tutti i mali, questo non è defetto del Medico, ma delli medicamenti, che non arriuano alla radice del male.

Sono di più molti medicamenti composti di cose venenose, che perciò in latino li chiamano pharmaca, che vuol dire veneno temperato, come Elleboro, Scamonea, Cantarides, &c. oue si conosce veramente la dottrina di dotti, e periti Medici, che in molte infermità li contemperano, e preparano di modo, che seruono per la nostra salute; e tanto più che senza i detti Medici non si potriano gouernare l'ammalati, per non sapere le genti, l'hora, e regola del vitto. Concludiamo in fine, che li Medici timorosi di Dio, letterati, & esperti sono necessarij nel mondo, e male a quelle parti, oue non vi sono Medici; poiche l'infermi moiono come le bestie.

DISCORSO SECONDO.

Della Terra medicata dalla Natura, e purificata dall' Arte, per Geronimo, & Vito Chiaramonte.

CReò la Diuina Sapienza l'huomo nel Campò Damaſceno di terra, e la natura, deſtra dell'Altiſſimo nelle ſue interne viſcere fece vn compoſto di sì ſottile, e nobile magiſterio, che conſeruaſſe la vita à queſt'huomo; e perche natura, natura lætatur, & omne ſimile appetit ſuum ſimile, volſe ridurre le parti ſottiliſſime dell'elementi in terra, & fiſſarli in giuſta bilancia, come Maeſtra ſagaciſsima; acciò in ogni male, che ſuccedeſſe a queſta terra animata piena di ſpiriti intelligibili, e rationali, ſoccorreſſe con queſta ſua terra, & conſeruaſſe con l'vnione dell'elemēti, li diſſuniti, & ſcompoſti elementi, cauſa d' ogni noſtro male, & infermità, & quia lumen maius, occupat lumen minus; ſapendo ben'ella, che li raggi ſolari ſono quelli, che purgano, & illuſtrano queſto mondo, raccolſe queſti ſpiriti del Sole, & fiſſandoli nell' elementi; acciò in ogni guerra dell' iſteſſi elementi, rattificandoli, foſſero vnione, e pace di quelli. Opera veramente degna della Madre natura. Talche queſta noſtra Terra medicata non è altro, che ſpiriti ſolari fiſſi nell' elementi purgati, e conuertibili in noſtro beneficio, & dall'Arte, mente dell' iſteſſa natura nobilmente purgata, & all' vl-

tima intentione di quella ridotta.

Mi domanda vn curioso, doue haueste voi cognitione di questa terra, e sua compositione?

Sappia, che essendo io curioso della scienza Chimica mi partij dalla Città di Leontini mià patria, venni nella Città di Nicosia à ritrouare vn gentil' huomo di detta Città, huomo di lettere, & Chimico, come hò detto di sopra, quale elessi per mio Maestro, & fecimo molti anni residenza insieme, scrutinando l'altissimi segreti dell' Arte Chimica con ogni esatta diligenza; e specialmente nella manipulatione per la pietra de Filosofi; e così à caso ritrouammo questa pretiosissima materia della terra medicata, e col beneficio dell' arte le tolsimo ogni sua impurità estrinseca, e la riduſſimo alla perfettione, che si vede per guarire quasi ogni sorte di male, come lo testifica ogni dì l'esperienza, e Galeno nel 9. lib. de simp. med. facult.

Ci accorsimo, che haueua trattato di questa medesima terra, dicendo, che con quella haueua sanato quasi tutte l'infermità, & in particolare in Roma, dice hauer guarito molti infetti di peste, e coloro che non guarirno con sì fatto medicamento, non guarirno con nissun'altro; e soggiunge, che gli Arabi, & Alessandrini vsorno sopramodo questa medicina; quindi diceua benissimo Hippocrate, *morborum natura medicatrix*, e poco appresso, dice, *natura sibi itinera non cogitata adinuenit*; e doppò purificata la cominciamo a mettere in vso, primo in Nicosia, e fecimo marauigliose esperienze, e poi transferitici in Palermo dal Protomedico, causa cognita ottennimo amplissimo priuilegio di poterla dispensare, & io all'hora lasciai detto mio Maestro, e mi conferì nella nobilissima Città di Messina; e successiuamente in altri luoghi, e Città d'Italia, crescendo di giorno in giorno li buoni effetti di detta Medicina, come testificano le publiche scritture di Protomedici Regij, processi formati, e patenti de diuersi Prencipi, &c.

Ne solamente Galeno nel sopracitato luogo fà mentione di questa terra, ma prima di lui il famoso Dioscoride nel lib. 5. cap. 94. diffusamente parlò della virtù di questa nostra terra, & altri autori, che per non esser prolisso taccio.

Dubio, & fua rifpofta.

ET per concludere quefto noftro difcorfo, rifpondo ad vna curiofa dimanda, perche quefto mio Elifir non fani tutte infermità? Rifpondo, che li fpiriti folari fiffi, & conuertibili, come hò detto di fopra, delli quali è impregnata quefta mia terra, non ritrouorno la materia tanto purificata; & perciò non vi fono in tanta quantità come nell'oro, & quefta è la cagione che non facci quelli effetti miracolofi per dir cofi, che fà l'oro Filofoficamente foluto con preftezza, & poca quantità; poiche il Sole conforme è atta la materia infonde li fuoi raggi, & virtù, & effendo l'oro compofto di elementi puriffimi, & omogenij, li fpriti folari in più quantità vi reftano rinchiufi, li quali doppo fciolti fanno effetti di tanta merauiglia, come a fuo loco diremo, ma nella noftra terra, non effendo la materia tanto fottiliata, & purificata; poiche in infine è corpo terreo, ritiene tanta quantità di fpiriti folari, & virtù che può riceuere come terra; & perciò è bifogno pigliarne quantità, & quelli effetti che non può fare con vna, o due prefe li farà con venti, o trenta, fecondo fono l'infermità più, & meno ce ne vogliono; e per quefta caufa non può fanare l'infermità incurabili, perche in fine le virtù, & fpiriti folari in quefto corpo terreo non fi poffono fciogliere come nell'oro; in quefto fij fecuro ogn'vno, che quefto mio Elifir gioua fempre, & non può nocer mai, conforme nelli mie priuileggi hanno dechiarato tutti i Protomedici, li quali l'hãno diligentiffimamente offeruato in tanti infermi di diuerfe infermità: nè vi è bifogno, che il Medico di quefto medicamento fia Aftrologo, ne Filofofo, poiche il medicamento opera da fe, conforme il bifogno della natura, & benche Diofcoride, & Galeno dicano, che la terra cineritia è di più virtù, che la bianca, della qual cineritia io m'hò feruito molt'anni, quefta ch'io hoggi difpenfo in colore bianco è l'isteffa cineritia, poiche con l'andamenti, & arteficio della folutione, ch'io fò; dell'oro purificandola con li fpiriti con che preparo l'oro, & fiffandoli fopra quella la portano in color bianco, & perfetto, & di quefto color bianco s'argomenta chiaramen-

te

te, che li ſpiriti ſijno fiſſi, & ben digeſti, conforme il detto di Geber. *Calor agens in ſiccum, generat albedinem.* Tanto più ſi vede la ſua preparatione, & ſottigliezza, poiche nel pigliarla non ſi ſentono più quelle poche parti arenoſe, come ſi ſentiua nel colore cineritio.

Dubio, & ſua riſpoſta.

ET perche Galeno, & Dioſcoride quando hebbero cognitione di queſte terre, haueuano ſpeſo il lor ſtudio, e lungo tempo nella medicina Fiſica, & ſcritto, e ſtampato tanti libri, non parue à quelli, a mio giuditio, di voler perdere tante fatiche; poiche ſi eſſi haueſſero detto il modo di prepararla, & inſegnato le materie, & compoſitione di quella, chi mentecatto ſi ſeruiria di Syruppi, & medicine, potendoſi con più ſicurezza, & poca ſpeſa ſanarſi con queſta terra? & hoggi queſta iſteſſa raggione militia da Medici, Spetiali, & altre perſone intereſſate contro queſto coſi virtuoſiſſimo medicamento.

Argomento, & ſua riſpoſta.

M'Argomenta vn bell'ingegno in queſta forma, ogni terra è atta à fare oſtruttione, la proua con Galeno com. 4. ſupra Hippoc. il quale dice, la terra poluerizata, & meſchia con acqua data a bere può far danno, maſſime a quelli, che ſogliono generare pietre nella veſſica, & rene; ergo, &c. Riſpondo diſtinguendo de terra, & dico, che è vero, ch'il mio Eliſir è corpo terreo, ma è terra medicata dalla maeſtra natura, e le parti inutili ſono dall'arte con molto ſtudio, diligenza, e trauaglio ſeparate dal ſuo corpo, & all'hora li ſuoi elementi ſon tornati omogenei, & non predomina neſſuno di quelli; ma Galeno nel loco citato intende ſolamente della terra ſemplice, & aſſoluta; & tanto più che in quattro publici Oſpitali d'Italia in tanti ammalati di diuerſe infermità s'hà viſto, & oſſeruato, ch'a tutti hà fatto bene, & a neſſuno hà nociuto. Et il Protomedico della nobiliſſima Città di Meſſina, che diligentiſſimamente oſſeruò in moltiſ, e diuerſi infermi medicati con queſta mia benedetta terra, dice che ſanò molt'ammalati abandonati dall'iſteſſi Medici, come con quelle parole dichiara: *Sine vlla ſpe Medicorum, &c.* E nel priuileggio amplamente ſi può vedere.

DI-

DISCORSO TERZO.

Dell' Oro Potabile di Geronimo, & Vito Chiaramonte.

FV l'huomo l'vltima, & sopra l'altre humane creature nobilissima dall' eterno Motore creato, & lo constituì Rè, & Padrone del terreno impero, nel quale con diuina sapiēza rinchiuse i moti, e circulationi de i Cieli; onde dalli Greci Filosofi, Microcosmos, cioè mondo picciolo fù chiamato; così anco nelli minerali creò vn metallo, nella vista più d'ogn'altro vago, e deletteuole, di virtù incomparabile, è tanto amico, per la celeste simpatia dell' huomo, che di fuori lo rallegra, & assicura al spesso d'ogni aduersa fortuna, & alcuna volta lo libera dalla morte, e dentro d'ogni infermità, benche ad altri medicamenti incurabile, filosoficamente soluto, lo guarisce.

E composto l'oro dalla sagace natura da spiriti di Solfo, & argento viuo in potenza; ma non in actu, cioè da vapori, & fumi sottilissimi, e ridotti in vltima perfettione sulfurei, & mercuriali, pieni di raggi, & virtù solari, il cui calore nell'interne viscere della terra per centinara d'anni quelli naturalmente cocendo, ne forma il detto metallo; Tiene l' Oro le quattro qualità elementali così sottigliati, & in giusta bilancia vnite; che per nessuno accidenre permette, che vna possi superare l'altra: chiaro esempio ne dà il fuoco, il quale essendo rigoroso Giudice, che consuma, e distrugge ogni cosa terrestre, solamente in questo Rè de metalli perde ogni sua forza, e valore; perche hauendo le sue parti; come habbiamo detto, Omogenee, ch' in nessun modo si possono corrompere;

re; Et benche molti Sofisti nella chimica, & altre persone curiose tentino credendo soluere l' oro per farlo potabile con acque corrosiue, Acqua vita, Salinitro, Sale di Zuccaro, Antimonio, Oglio di mele, Argento viuo, Aceto distillato, Oglio di Tartaro, Salgemme, & Sale d'orina di figliuoli, & altre cose, le quali Geber. tutte le chiama aquamortis, perche sono estranee della natura dell'oro; poiche corrompono queste cose l'oro; ma non lo soluino nella sua vera, e reale solutione Filosofica; poiche, benche para soluto quante volte ritorna al fuoco, sempre, o nello proprio bagno, o solo per se stesso, nella sua prima, & propria forma, & identità aurea risplende, & torna oro, segno euidentissimo che non sia vera solutione; e perciò non se può, nè si deue dare per medicamento. Onde l'antichi Filosofi diligentissimi perscrutatori della natura, seruendosi dell' istessi vapori in potenza, & non in actu, delli quali la sagace natura crea, e forma l'oro, & quelli purificati, & ottimamente circolati, preparato prima il detto Oro con li suoi spiriti, conforme il detto d' Auicenna *in calcinatione auri præparamentum, lauamentum, &c.* & vltimamente col suo sale calcinato, quello con acqua paradisi, vel con claue nostra, l'hanno soluto in pretiosissimo licore; onde Oro potabile l'hà chiamato, medicamento vniuersale di corpi humani; Geber in lib. de perfecto magisterio cap. de auro, *Calcinatur enim, & soluitur sine vtilitate, & est medicina lætificans cor, in iuuentute corpus conseruans, &c. Author luminis chimici afferit lumen chimicum, cum perueneris habes medicinam curandi lepram, & podagram, & omnes alias infirmitates incurabiles*, & mille altri detti d'antichi Filosofi, che per breuità tralascio.

Mà di gratia lasciamo l'autorità, e detti de Filosofi, e venghiamo alla causa, & raggione vera, perche facci l'oro filosoficamente soluto, questi effetti mirabili, ne i corpi humani. La causa, e raggione vera è questa, che per la sudetta semetria che tiene l'oro col corpo humano, essendo potabile entrando nè i corpi nostri, indora le parti vitali, & inserisce le sue omogenee, & incorrotte qualità alli nostri corpi, & vnendosi insieme fà che l'huomo non sia più sogetto à corruttione, cibãdosi di questo oro potabile ogni giorno, così nè anco ad al-

cuna altra ſorte d'infermità interna, & ritrouandoſi vn corpo di qualſiuoglia male infetto, ſeparando la mala qualità della natura, e confortando le qualità naturali, & vnendoli in adequata proportione, diſcacciando il male per le vie più facili alla natura, guariſce, conforme la diſpoſitione del corpo, l'età del patiẽte, & qualità, & quãtità d'humori cattiui, *& Raym. Lul. in lib. de ſecretis naturæ* dice, che quell'huomo che ſi cibaſſe di queſt'oro filoſoficamente ſoluto, de iure naturæ non potria morire, non eſſendo le virtù naturali ſoggette più à corruttione, niſi daretur terminus conſtitutus ab Altiſſimo.

Talche eſſendo come hò detto di ſopra fino dalla mia fanciullezza inclinato alla Chimica, curioſo di prouare ſe le merauiglie, che dicono li Dottori Chimici di queſto oro ſoluto fiſicamente per la ſalute humana foſſero vere, laſciato il mio primo maeſtro, hò procurato ſempre per tutte le parti d'Italia doue ſon ſtato; hauere amicitia, cõ profeſſori di queſta ſcienza, dalli quali hò inteſo diuerſe opinioni, & hò per lo ſpatio di molt'anni eſperimentato con ſpeſe, e trauagli grandiſſimi molte coſe, finalmente hebbi intratura coll'Eccellentiſſimo Signor Cõte di Montenegro di caſa Ottomanno, che ſi ſuſurraua eſſer figlio del Gran Turco, dal quale inteſi, che in certo Paeſe del Turco, vn vecchio in ſua preſenza daua certa poca quantità d'vn liquore fra oro, & roſſo, che diceua eſſer oro potabile à diuerſi infermi, & quello che li diede grã merauiglia; à molti appeſtati, & che quelli lo prendeuano, quaſi tutti ſanauano: dal quale con gran difficultà non potè cauar altro d. Signore da quello buon vecchio, ſe non la materia del noſtro ſale; onde communicatomi per ſua gentilezza, queſto vero principio, ſubito me s'aprì l'intelletto, & cominciai chiaramente ad intendere la nomenclatura, & molti detti de Filoſofi, inteſi ſubito lumen chimicum materia noſtri lapidis inuenitur in ventre arietis, vel tauri. & il detto del Gran Raymõdo Lullio in libro *de ſecretis naturæ: venamur virtutes cæleſtes:*: cioè noi andiamo à caccia delle virtù de i Cieli; Geber in lib. perfecti magiſterij. *Materia noſtri lapidis eſt aqua viua, quam, & ſiccam nominari concedimus*: cioè che la materia della noſtra pietra è acqua viua; ò vero acqua ſecca. Conſidera bene che ſij l'acqua viua, e acqua ſecca

è la

è la tauola smeraldina del gran Padre de Filosofi Ermete: *verum verissimum ad perpatrāda miracula vnius rei, cuius Pater est Sol, Mater vero Luna, Nutrix autem Terra, portauit illud ventus in ventre suo, ascendit de terra ad Cælū, descendit de Cælo in terram, iterumque ascendit ad Cælum, iterumque descendit in terram retinet vim Superiorum, & Inferiorum, & sic habebis gloriam totius mūdi*, e quello che prima mi pareua impossibile per il detto d' Aristotile Stagerita. *Fac visibile inuisibile, & inuisibile visibile, & quod quæris inuenies*; e quell'altro detto de Filosofi, che simboliza con questo. *Fac occultum manifestum, & manifestum occultum, & habebis intentum*. All'hora mi si dilucidò l'intelletto, & affirmai che quanto dicono i Filosofi è verità: & veramente Auicenna in poche parole dice quasi tutta l'operatione, *separa elementa, præpara elementa, & coniunge elementa, & habebis magisteriū*, parole degne da notarsi nel cuore da professori di questa scienza, poiche in quelle efficacemente conposte la verità della nostra operatione.

Et il Padre della Filosofia naturale Geber *est lapis vnus, medicina vna, cui nihil additur extraneum, nisi quod in præparatione superflua remouemus*, cioè, la pietra nostra filosofale è vna, la medicina è vna, alla quale non s'aggiunge cosa alcuna estranea, se non che nella preparatione le leuamo le cose superflue, & quanto dicono questi, e la Turba di tutti li Filosofi, tutto è l'istessa cosa, à chi l'intende, poiche vnica sola nel mondo è la nostra materia, & tutte l'altre cose son pazzie. Il Conte di Treues nel suo libro chiarisce à tutti i Sofisti: come si potrà vedere

Chiamano li Filosofi la nostra materia sotto diuersi nomi chi la chiama acqua nostra filosofica, chi roggiada fisica, chi elemento di Mercurio, chi argento viuo non formato, ne prodotto *in suo esse vltimato* della nostra terra animata, altri lacrime impure, latte di terra, fiume indegesto, altri elemento freddo, & humido, fumo bianco, vento pieno, balsamo nostro, altri succo di Lunaria, aquæ vitæ, & altri cō mille altri nomi, & epiteti, mirando altri all' effetti, & altri alla causa; & io, che con tanto trauaglio, & studio hò anco posto il piede in questo laberinto per l' esperienza, c' hò fatto, la

chiamo Donna bella; anzi bellissima per il suo interno, ancorche alquanto brutta nell'esterno per accidente:la quale essendosi partita dalle mammelle della terra,nel ventre delli venti, salì al Cielo per esser sposa del Sole,nel tempo ch'esso Sole tiene maggior virtù, e forza; onde *Lumen Chimicum*, dice nel suo libretto: *materia nostri lapidis inuenitur in ventre Arietis, vel Tauri, vt supra*, & Auicenna nel suo libro de anima,lo dice chiaramente,come in quello il curioso, e diligente potrà apertamente vedere, & Raymondo Lullio in lib. de secretis naturæ, dice *Lucramur, &c.* Talche impregnata la nostra già vergine delli raggi solari se ne ritorna alla sua notrice, allegra per hauer ottenuto il suo intento dall'agente vniuersale,sin come dottamente il Sauio Ermete nella sopradetta tauola, questa donna già pregna, è necassario, che tu habbi nelle tue mani studioso artefice nel suo tẽpo oportuno, come t'hò di sopra detto, e quella con grã destrezza,studio, e trauaglio lasci reposare nel suo letto,netto, e puro, e doppo la facci subito di nuouo salire al Cielo per mezzo del tuo arteficio, purificandola delli primi accidenti, e doppo di nuouo la ritorni alla predetta notrice, & all'hora acquisterà la forza delle virtù superiori, & inferiori, e tu lo bramato intento; Auuerti fratello carissimo, che la predetta dama prima d'otto giorni, che l'hauerai primieramẽte mondata, è necessario, che saglia alla seconda purificatione, altramente li spiriti solari faranno noua generatione, e tu perderai la prole desiderata, perche li spiriti solari non possono, ne sanno stare otiosi, *& tunc corruptio vnius generatio alterius*, & quest' auuertimento non lo trouerai in alcuno autore, perche tutti l'hanno veramente celato; ma io che sono mosso da carità fraterna con l'esperienza di tanti anni, e tante operationi, e spese, l'hò osseruato puntualmente, & con vero affetto te l'hò detto,se tu sarai delli nostri Filosofi,& intendente della verità,chiaramente l'intenderai,altramente non ci perdere il tempo, e li denari, & auerte, che discesa,che sarà la nostra *Dama* la seconda volta dal Cielo in terra sarà già morta, e tutta negra; onde li Filosofi, *Caput Corui* dottamente la chiamorno,& la Turba,*Lupus ab Oriẽte, Vrsus ab Occidente,iste momordit illum,& ille momor-*

dit

dit istum, & fiunt rabidi ambo, & interficiunt se ad inuicẽ, donec ex eis fiat tossicum, & theriaca, & in questa enimma han detto tutta la mia operatione, & nell'istesso libro, *si aquã occidisti, omnes sunt mortui,* chi haue orecchie intenda, & chi l'intende opera.

Tornamo à noi, ciò fatto, artefice diligente, conserua bene il suo spirito, il quale hà forza di viuificare, e bianchire la Dama nostra; onde il specchio di Filosofi citato da Morieno, dice: *Ergo aqua est illa res, quæ dealbat, & rubere facit,* & altroue, *spiritus occidit, & viuificat, & dealbat;* ma quà è il fosso, in che cascano, & sono cascati quasi tutti l'artefici, & Filosofi, & li più graui Autori, & il Maestro di tutti Geber. dice, che per molto tempo vi restò dentro, fino che se ne auertì, & lui stesso dice, *Quousq; Spiritus inspirauit, qui vbi vult spirat.* Poiche è cosa di grandissimo stupore, che t'è necessario per far la nostra terra bianca foliata, soluerla in Egitto, e desiccarla in Persia; altrimente sempre sarà negra, e non farà mai mutatione alcuna; onde dicono i Filosofi, *Solue, & congela,* & io vi sono stato con altri anni, & & anni intieri, & hò perso il tempo, e li denari; fino che per gratia di *Dio* l'hò inteso, e con l' esperienza prouato. Quando tu haurai inteso questo, & operato con grandissima flemma, e regimento di fuoco, vedrai subito incominciare a biãchirse la nostra materia, & ogni giorno acquistar più purità, e candore, fino che vedrai già la nostra terra alba foliata; onde dice Ermet. *Seminate aurum in terra nostra alba foliata.* Quì vn curioso mi farà vna dimanda, dicendomi, già che voi intendete li detti, & enimme di Filosofi, dunque sapete fare il Lapis? Rispondo con la lettera, che scriue il dottissimo Raymundo Lullio al Rè Alfonso di Napoli, à chi dice, quãdo tu haurai arriuato alla terra bianca foliata, all'hora piglia la metà di quella, e conseruala per la pasta fermentanda per il Lapis, e l'altra metà ti seruarà per preparare, e soluere il tuo Oro. Io arriuato a questa terra, non hò voluto entrare in altra operatione, se non solamente nella vera, e reale solutione dell'Oro per la nostra salute; già che la sanità è il maggior tesoro, che si possi hauere, alla quale per la diuina gratia hò arriuato, & in questo porto contentissimo hò

butta-

buttato l'ancore della mia lunga nauigatione, & bramato desiderio, essendo già di anni 63. e non hò volsuto saperne altro. Tal che caro artefice all'hora con grandissimo giuditio ti è necessario di formare la chiaue, *cum qua, & sine qua non*, con la quale aprerai tutte le porte, e serrature della natura, e lauato più, e più volte la faccia del tuo Rè, con la sua acqua, acciò lo possi occidere; finalmente con lo suo stesso Embrione l'occiderai, e dopò con la nostra chiaue aprerai quelli elementi omogenei, che non può il fuoco, nè altra cosa nel Mondo incennerire, & vedrai il Rè tuo resuscitato con più potenza, & vere aurum potabile habebis.

Argomenti, & sue Risposte.

1 DIcono alcuni ignorāti di questa operatione, che l'oro soluto è caldo, & lo spirito che lo solue caldissimo, onde lo prohibiscono alli poueri infermi, affermādo che l'abrusci, e li facci danno: ò Dio buono se l'oro, come hauemo detto di sopra è corpo omogeneo, e tiene di tal modo le sue quattro qualità elementali vnite, che cosa alcuna terrena non lo può dissoluere, ne anco il fuoco, benche in estremo violento, se non li suoi primi spiriti formati dalla natura potentialiter, & non actualiter, come dunque è caldo?

Che se ciò fosse, superando vna qualità le altre, subito se corromperia, come vedemo che fà il fuoco nella calcinatione di tutte le cose elementali, mà nell'oro non potendo agere il fuoco, vt sensu patet, dunque è necessario dire, & affermare che nell'oro il secco non supera l'aqueo, l'aqueo non supera l'aereo, l'aereo non supera l'igneo, ne l'igneo il secco, ma stanno tutti giustamente dalla sagace natura vniti, che non permette che vna qualità habbi più forza dell'altra, & il suo spirito che lo solue è dell'istesso modo, e forma che il suo padre, benche come hauemo detto in potenza, & non in actu, altrimente quello, che dell'elementi predominasse solo il suo simile solueria, mà l'esperienza mostra che soluendosi tutto lo corpo, in consequenza lo spirito, che lo solue, è necessario che sij dell istessa natura, & qualità identitatiue del suo corpo, onde è necessario che affermiamo, che l'oro soluto filosofica-

mente

mente è medicamento atto ad applicarsi ad ogni qualità di infermi, hauendo il suo essere bilanciato in tutti quattro li elementi, & così anco il suo spirito che lo solue: tanto più che l'esperienza chiaramente lo dimostra, che li febricitanti al più con tre prese si sanano. Segno euidente che nissuna qualità perdomina.

Sogliono alcuni chiamare caldo il nostro Oro potabile, non perche ci sij più calore, che altra qualità elementale; ma perche si prende il nome dal più nobile elemento, ch'è il fuo- *quia denominatio incipit à nobiliori*, a cui per essere spiritualizato, & sciolto nelle sue qualità più s'assomiglia.

E questo calore non è di qualità fisica, come di legni, carbone, Sole, &c. nell' eccesso, ma di caldo chiamato tepore, & ethere celeste.

Argomento, & risposta.

1 ALtri m'argomētano dicendo, se il vostro oro soluto fosse vero oro potabile, non ritorneria in corpo, mà il vostro oro ritorna in corpo; dunque non è vero oro potabile.

A questi rispondo negando affatto la minore, poiche di qualsiuoglia modo si facci, & operi il mio oro potabile, mai può ritornare in corpo d'oro; mà perche vi sono nell' oro realmente soluto, come habbiamo detto di sopra, li quattro elementi soluti, & essendo fissi li suoi spiriti non possono superare, e così è necessario che restino in vn cocchiaro d'argento doue si farà la proua, tutti fissi in forma, & sapore di sale, mà in colore d'oro, il quale sale pongasi in bagno d'oro, ò di altro che mai potrà ritornare in oro, & quella poca parte d'humido, che si vede esalare nel fuoco, è la parte del suo spirito che lo solue non fisso.

Perche (come dice Geber) *Omne calcinati genus ad naturam salium reducitur*, & Arturo Filosofo: *Sales calcināt*, & quello Sale, perche ritiene la vera essenza aurea, non può mai volare, ma sempre è fisso, & non può mai ritornare in corpo d'oro; mentre è realmente calcinato, e soluto (com'è questo mio) *quia vnio elementorum in calcinatione euola-*

uit

uit; & di più come l'Oro eſſendo veramente ſoluto, vogliono li Filoſofraſti, che poſſi ritornare in corpo? *ſi à priuatione ad habitum non datur regreſſus*?

3 M' impugnano altri dicendo, che in queſto mio medicamento non vi ſij oro.

A queſti riſpondo, che non mi è lecito moſtrare la mia operatione à tutti baſti ſolo, ch'io l'habbia dimoſtrato all'Eccellentiſſimo Signor Principe di Biſignano, e Scilla, & all'Illuſtriſſimo Signor Marcheſe di Santo Lucido in queſta Città di Napoli, alli quali ogn'vno può dar ferma credenza, li quali Signori curioſi hauendo viſto tante merauiglie in diuerſi infermi di queſto mio oro potabile, ſi degnorno eſſere in mia caſa, & io in ſegno di tanta gentilezza; li feci vedere quomodo fiat matrimonium inter Regem, & Reginam.

Ditemi di gratia, che altro medicamento in terra può far queſte merauiglie ſe non l'oro potabile? conforme tutti li Filoſofi, & Autori ſcriuono; mà perche ogn' vno vuol fare il bello humore contradicendo, e non vogliono trauagliare in queſta ſcienza: riſpondo con Geber *quia eſcuſauerunt manus ſuas à laboribus*, poiche ci corrono noue meſi dal principio dell'operatione ſino alla vera ſolutione dell'oro, e molte ſpeſe, e trauagli, e continue vigilie, e fuoco continuo, il quale ſe per ſorte manca, e ſi raffreddano li vaſi, hà perſo l'operatione, e li biſogna incominciare da principio.

4 Altri dicono che la ſolutione dell' oro ſi faccia con lo ſangue humano, quelli che non attendono ſe non ſolo alle parole dell'Autori, & non all'occulto ſignificato di quelli, & in particolare d'Auicenna in libro de Anima, oue dice che la materia noſtra è il ſangue humano, del quale ſi fà tutta la noſtra operatione, tanto più che dice il detto Auicenna, ch'è neceſſario pigliare il detto ſangue da vn giouane, che non habbia più d'anni dicidotto, e che non ſia leproſo, ò infermo, nè malanconico: e non veggono queſti filoſofaſtri che tanto li Filoſofi, quanto il d. Autore ſauiamente occultano la noſtra materia all'ignorantiparlando metaforicamente, poiche per il ſangue humano intẽdono il noſtro Chaos, dal quale ſi produce il ſangue humano, e tutte le creature ſenſibili, & vegetabili s'alimentano: e quelle particolarità dice Auicenna ſono

ne-

neceſſarie oſſeruarle nel tempo, e loco che ſi deue pigliare la noſtra materia:non auertendo al detto del dottiſſimo Arnaldo di Villanoua,il quale dice, *de lepore lepus, de cane canis, de homine homo*;& cõn che dicendo, *quidquid ſeminaueris illud recolliges*. O Dio ſe ſemini faue puoi raccogliere ceci? qui habet aures audiendi audiat. Talche ſi ti ſeruirai del ſangue humano, alla fine delli tuoi trauagli non haurai il noſtro ſangue humano filoſofico, ma ſangue humano vulgare,& inutile alla noſtra operatione, benche ſe caui dal ſangue humano alcuno ſpirito, che gioua per alcuna infermità, come nel lumen chimico ſi dichiara del ſangue humano,& del ceruo, non te ne potrai ſeruire come menſtruo, che poſſi ſoluere l'oro filoſoficamente.

Conforme il detto del dottiſſimo Raymondo Lullio nel libro de quinta eſſentia aquæ vitæ, che l'ignoranti intendono l'aqua vitæ, che ſi caua dal vino, e lui tratta dell'aqua vita di metalli, ch'è la noſtra chiaue filoſofica, coſi anco trattano l'Autori Claſſici del Mercurio; ma non intendono del vulgare, e corrente chiamato da loro ſeruo fuggitiuo, ma del noſtro Mercurio Filoſofico, ch'è l'anima,& ſpirito dell'elemẽti. In fine chi non sà parla ſpeſſo al ſpropoſito, & à me è neceſſario dar ſodisfatione à tutti, mà non dechiararme con tutti.

5 Sono poi alcuni altri, che dicono, ſe foſſe vero che l'oro ſe poteſſe fare potabile, certa coſa fora che li Papi, Imperatori, Rè, & altri gran Signori l'haueriano, poiche ogn'vno, chel faceſſe ſe accoſteria cõ queſti Potentati, mà coſtoro non conoſcono che queſto è dono di Dio che quando li piace lo dà à chi ſua Diuina Maeſtà reſta ſeruita,& queſti non hanno letto quello dottiſſimo diſtico de noſtri Filoſofi.

Corrueret mundus cunctis ſi ars iſta pateret
Vnde datur tantum gloria vera ſeni,

cioè, ſe perderia il mondo, ſe queſt'arte foſſe nota a tutti; onde ſolamente ſi concede la vera gloria a qualche vecchio, cõforme piace al primo Motore.

6 Et alcuni altri impertinenti mi domandano, che migliara di ducati mi ritrouo? io per vltimo riſpondo, che ringratio Dio, che m'hà dato, e dà tanto che non hò hauuto,

C nè

nè hò bisogno d'altri, e di questo son contentissimo, godendo più della virtù, che del dinaro;& dicendo con il Filosofo; *Omnia bona mea mecum porto.*

E perche le parole son femine, e li fatti son maschi, mi dirà qualche curioso: *Experientia est rerum magistra*, io non voglio credere, ne a Filosofi, ne ad autorità di Dottori, ne alle vostre belle raggioni, ditemi con questo vostro medicamẽto d'oro potabile a chi hauete sanato, e che merauiglie sono quelle, che accennate nel vostro discorso.

A questo galant'huomo, rispondo, che già son tre anni, che la diuina gratia si degnò d'illuminarme la mente, & farme arriuare a questa vera, e reale solutione dell'oro, e di questo tẽpo fin hoggi narrarò breuemente alcune poche esperienze, per non fastidire il Lettore.

1 Vna delle quali fù in persona dell'Illustriss. Sig. Contessa di Celano, la quale essendo d'età d'anni 74. s'ammalò con vn catarro per molti giorni, dal quale ne venne vna febre continua, e chiamato il Collegio di suoi Medici, determinorno cauarli sangue; il che inteso l'Eccellentiss. Sig. Principe di Bisignano, e Scilla fratello di detta Signora, sapendo la virtù di questo medicamento, fece soprasedere l'ordine di Medici, e chiamatome, fummo da detta Signora, & lui stesso con le sue mani, li donò dentro vn bicchiero di greco quelle pochissime goccie, che io dono del mio Oro potabile, & in tre giorni con due altre prese date ogni mattina, se liberò del suo male.

2 L'Illustriss. Sig. Marchesa di S. Lucido, essendo indisposta già vn anno, e mezzo cõ molti, e diuersi sintomi, & in parcolare con difficultà poteua salire le scale, ne possea dormire, doppo molti colleggi di Medici, & hauer preso molti medicamenti andando sempre in peggio; incominciò a pigliar la mia Terra medicata, & vedendo qualche meglioramento, in vltimo volse prouare il mio Oro potabile, & in 34. giorni pigliatone vna presa ogni mattina col vino bianco, per gratia del Signore, li passorno tutti i Sintomi, e si sanò affatto.

3 L'Illustriss. Sig. Don Placido di Sangro, figlio di detto Illustriss. Sig. Marchese andando a caccia, & alcuna volta scalfandosi troppo, & alle volte raffreddandosi per queste intem-

perie

pěrie, s'ammalò di febre, la quale dopò s'ammalignò, & hauendo il Sig. Marchese esperimentato la grandezza del mio Oro potabile, subito gli lo donò, & con tre prese in tre giorni si liberò.

4 L'Illustrissima Sig. D. Isabella moglie di d. Sig. Don Placido, essendo grauida di mesi sei, per disgratia cascò da vna scala; onde subito venne la creatura a basso, & incominciò a spander sangue, e li sopravenne vn poco d'alteratione con febre, subito il Sig. Marchese suo socero li donò per trè giorni ogni matina vna presa del mio Oro potabile, & cosa marauigliosa a sentire, subito ristagnò il sangue, ritornò la creatura a suo loco, e si liberò d'ogni male, & al tempo debito partori con felicissimo parto.

5 L'Illustriss. Sig. Marchese padre di d. Sig. Don Placido ammalato di febre continua, per l'esperienze fatte in sua casa, subito prese il mio Oro potabile, e senza far medicamento alcuno di Medici, in cinque giorni con cinque prese si guarì.

6 Vn creato di d. Illustriss. Sig. Marchese Gioseppe Montesano, venne di Calabria in questa Fideliss. Città di Napoli d'Estate; & per la mutatione dell'area, & altri disordini, s'ammalò con febre maligna, venne il Medico la matina, & ordinò che si cauasse sangue, ciò inteso dald. Sig. Marchese, mandò a chiamarme, andai, & visitato l'infermo, non volsi, che si cauasse sangue, ma li donai vna presa del mio Oro potabile, & di llà ad hore quattro si vigorò la natura, ma s'inquietò per tutta la notte, lo dimane ritornai a visitare l'infermo, e li donai vn' altra presa del mio Oro, & per tutto quel giorno cacciò la natura per orina tutto il male, che orinò più di cẽto volte, il terzo giorno li donai di nuouo vn'altra presa, & il quarto si ritrouò netto di febre, e guarito d'ogni sintoma.

7 L'Eccellentiss. Signor Principe di Santo Mango cascò ammalato con febre, venne il Collegio di suoi Medici, e con cauarli sangue, siruppi, e medicini, & altri medicamenti fisici sopra li giorni cinquanta annettò di febre, ma li restò vna graue oppilatione con inappetentia, & sete grande, debiltà di vita, e gambe onfiate, chiamò di nuouo il sopradetto Collegio, & in quello si concluse che andasse all'area di Chiaya, & andato l'istesso giorno fui chiamato io, & inteso il male, li do-

nai l'isteffa fera vna prefa del mio Oro,& l'isteffa notte lo fece euacuare 12. corfi di materia gialla, & biliofa, lo giorno fequente li ritornai a darne vn' altra, & andò del corpo altri 20.corfi dell'isteffa robba,& fequendo ogni giorno l'oro,per dui altri giorni euacuò da 70. corfi in tutto, & fempre fi ritrouò con più virtù,mancò la fete, incominciò a dormire,li venne l'appetito,li ritornò il colore in faccia, e con tre altre prefe fi reftaurò,& fi liberò affatto del male.

8 L'Eccellentisfima Sig. Principeffa di Beluedere inferma di anni quattro,e mezzo con oftruttione di vene,caldezza di fegato, & altri fintomi, gouernata fempre col Collegio di fuoi Medici dopò hauer prefo molti medicamenti,e firuppi magiftrali,acque di China,& mille altre cofe fi riduffe,che non haueua altro, che la pelle fopra l'offa, e con continue vigilie,& inappetenza era quafi moribonda, & per vltimo la mãdorno li Medicii all'area,fù a vifitare detta Sig.l'Illuftrifs. Sig.Marchefe di S.Lucido fuo parẽte,& viftola in tal ftato ridotta, hauendo lui efperimentato molte volte in diuerfe infermità la virtù del mio Oro, la perfuafe a prenderlo, & lui ifteffo mandò in fua cafa per due prefe, che ne tenea, egli ne donò vna l'ifteffa fera; onde l'ifteffa notte reposò, lo dimane li donò l'altra,& incominciò detta Signora ad auanzare; onde mandorno in mia cafa per l'Oro, & fequendolo con trẽta prefe fi liberò affatto d'ogni male.

9 Notaro Diego de Crefcienzo cafcò ammalato con dolori colici,e ritentione di orina,ne potere hauer beneficio del corpo, vennero li Medici, & li applicorno molte herbe fopra lo dolore, e li ferno tre feruitiali, e non hauendo beneficio per neffuna parte; io ad hore 19. li donai vna prefa del mio Oro,e di llà a tre hore incominciò ad orinare, e la fequente notte fe li donò vn' altra prefa; & in far giorno hebbe compito beneficio per ogni ftrada, & cõ due altre prefe fi reftaurò, e guarì.

10 Gio. Ermo Vaccaro patendo di palpatione di cuore, con fete grande, andò per refrigerarfi vn giorno a mangiare a *Poggio* Reale, & hauendo mangiato, e beuuto, fi pofe in carrozza, e venne a cafa la fera, & fubito vfcito di carrozza, cafcò di gutta, ferrò l'occhi,e li denti, venne chiamato il Medico,

dico, nè se li potè dare alcuno medicamento, furno li parenti da me ad vn' hora di notte, li donai vna presa del mio Oro, ordinandoli, che l'appressero li denti con vn ferro, e li donassero l'Oro soluto in vn bicchiero di vino bianco, andorno, e così fecero, e subito aprì l'occhi, e restò balordito, & ad hore quattro l'istessa sera ritornò nel suo essere, ciò io inteso lo dimane, li disse, che sequissero per altri dieci giorni il medicamento, lui vistosi bene, non ce fece altro, e doppo giorni cinquanta, perche non haueua leuata la radice del male, che se forse hauesse sequito il mio medicamento, & leuata la causa non sarebbe morto, come sequì, che mangiando, cascò la guccia di nuouo, e lui si morì di morte subitanea.

11 D. Antonio Calandrino, figlio di D. Tomaso di età d'anni quattro, e mezzo, venne da Bouino nel mese di Agosto, & per la mutatione dell'area, & alti disordini di figliuoli, cascò ammalato con due terzane, & al sesto mostrò segno di ammalignarse, e come detto D. Tomaso è mio amico intrinseco, venne da me raccontandomi il male del figlio, io per l'amicitia li tengo, fui subito in sua casa, & li donai vna presa del mio Oro, l'istessa notte dormì quieto, che non poteua fare auante, nella seconda presa comparsero l'accidenti molto poco, & dato il terzo giorno la terza presa, la Dio gratia annettò di febre, e se guarì.

12 D. Giouanne di Roggiero Giudice del Grand' Admirante d'età d'anni 28. venne da Salerno in Napoli, oue vi correa vn male contagioso, s'ammalò con febre continua, lo gouernarno li Medici giorni diecenoue, & fatto Collegio dissero, ch'il sequente dì correa gran pericolo, subito io fui chiamato, & osseruato l'infermo, lo ritrouai vn pulso debilissimo con altri sintomi mali, & con sete grande, li donai vna presa del mio Oro nel gileppe violato, & subito che lo prese si sentì tutto vigorato, & rallegrato il cuore, la notte orinò in gran quantità, sequì per altri doi giorni, e con l'agiuto di Dio si sanò.

13 Caterina Russo d'anni 20. Palermitana, venne nel mese di Settemb. qui in Napoli da Palermo, & sopra l'otto giorni s'infermò con febre continua, e maligna, venne chiamato il Medico, & al quaarto ordinò se cauasse sangue, nella casa

oue

oue lei era alloggiata, vi era vna donna, la quale haueua esperimentato più volte il mio Oro potabile, onde conferitolo con l'inferma, mi ferno chiamare, io andai, e uisto la malignità del male non volse se li cauasse sangue, & li donai una presai del mio Oro, & subito li fè euacuare per tutta la notte da 20. corsi, il sequente giorno li donai vn'altra, & andò dal corpo più del primo giorno, sequitò il terzo con la stessa vacuatione, & al quarto restò con poca febre, & al quinto s'annettò di febre, e si guarí.

14 Francesco Syno d'età di anni 40. Bracciero dell'Eccell. Sig. Principessa della Torella, s'infermò con due terzane, e febre continua, & con la bocca sempre piena d'humore, & essendo solito a seruirse della terra medicata, se ne seruì per dui giorni, al terzo me mandò a chiamare, & osseruatolo, li disse, che la mia terra medicata [al] settimo con l'agiuto di Dio l'haueria sanato, conforme più volte in persona propria haueua esperimentato, lui me disse s' il mio Oro l'haueria più presto guarito, io li disli di si, me lo cercò; & gli ne donai una presa, & sopra l'hore sei uigorò la natura, diminuì la febre, e gli leuò l'humore della bocca, & oue la sentea amara, la dulcificò, lo dimane li donai vn'altra presa, & incominciò ad orinare in molta quantità in colore di sangue, e con la terza presa al terzo giorno si ritrouò netto di febre, e sano.

15 Masillo di Fiore, che segna le case per la Regia Corte, s'infermò di febre continua, chiamò li suoi Medici, & li cauorno sangue, e la febre subito s'ammalignò, al quarto fatto di nuouo Collegio, se ordinò di nuouo cauarli sangue, l'ammalato come diuerse volte s' haueua seruito di me, mandò a chiamarme, andai in sua casa, e ritrouai il Medico, & il Barbiero per cauarli sangue, io inteso il tutto, & osseruato l'infermo, disse alcune raggioni, che non se li doueua cauare sangue, l'infermo s'appagò del mio dire, & non volse se li cauasse sangue, & presente il Medico, & il Barbiero li donai vna presa del mio Oro potabile, & nella visita del Medico, la sera stessa ritrouò la virtù auanzata, & l'infermo meglio, li donai il sequente giorno vn'altra presa, e fè molte chrisi per orina cariche di colore, il terzo giorno si donò l'altra; & al quarto netto di febre si sanò.

La

16 La moglie di Masillo d'Acunto essendo grauida, per che non poteua portare la creatura fino al tempo debito, & era solita alli 6. in 7. mesi buttarla, auuicinandosi questo tempo, cascò ammalata con febre, e con tutti quelli sintomi, per li quali soleua abortire, chiamò il suo Medico, il quale gouernandola, e vedendo, che con suoi medicamenti ordinarij non arriuaua all'intento, primo deliberò di chiamar altri Medici, e far collegio, doppo raccordatosi di alcune marauigliose esperienze, che lui haueua visto del mio Oro potabile, persuase all'inferma, a valerse di me, mandorno a chiamarme, & io visto, inteso, & osseruato il tutto, li donai vna presa del mio Oro, & subito la quietò, e fella dormire doppo molta euacuatione per abasso, con la seconda s'allegerì il male, alla terza buttò molto sangue per la bocca, e si recettò il parto, e doppo portò il parto felicemente.

17 La moglie del Sig. Francesco Morelli; s'infermò con dolor di fianco pungitiuo, chiamò il Medico, il quale ordinò li suoi seruitiali, & l'herbe anodine, e non facendo effetto, l'ordinò certe pilole, & non purgando, li replicò altre pilole, & fatta grande euacuatione, il male pure cresceua, & come che detto Sig. Francesco era solito aualerse della terra medicata, venne a chiamarme, andai, e ritrouai la donna che gridaua, e penaua per il dolore, li donai subito vna presa del mio Oro nel vino bianco caldo, e fra vn hora li leuò il dolore, e si guarì.

18 Luise Vaeres d'anni 23. infermo di febre continua, e dolor di capo, occhi sanguinolenti, e faccia tutta infocata, e sete ardentissima, e continua vigilia, senza chiamar Medico prese dui giorni la mia terra medicata, e continuando il male mi chiamò, e mi dimandò se il mio Oro potabile l'haueria più presto guarito; gia che lui haueua esperimentato tanto in persona propria, quanto in persona di suo padre la mia terra, io li risposi, che l'Oro haueua più efficacia, e datoli vna presa di llà a sei hore incominciò a stillare sangue per il naso, et allegerì il dolore della testa della parte sinistra, la madre mossa dall'affetto materno, insistì cō suo marito, che chiamasse li medici, furono chiamati dui Fisici, li quali visto, et osseruato il tutto, dissero, che quel distillar sangue era caso

pe-

pericolosissimo, et ch' era necessario cauarli sangue; ciò da me inteso rispósi, che mentre la natura stillaua quel sangue, era segno, ch'il mio medicamento l'haueua vigorata, tanto più che li era alleuiato il dolore della tempia sinistra, et orinando l'infermo con molta quantità d'humori cattiui, li mostraua, che queste erano chrisi della virtù naturale, all' hora il padre, et la madre licentiato vn medico, tennero l'altro per commune sodisfattione, e lasciorno la cura dell'infermo alli miei medicamenti, sequì con due altre prese li dui sequenti giorni, sequì la distillatione del sangue del naso, e se li leuò affatto il dolore del capo, sequirno l'istesse orine turbide, & al quarto si ritrouò netto di febre, e sano d' ogni sintoma.

19 Horatio Ceruone giardinero del Monasterio di Sor Vrsula huomo d'anni 56. per hauer il mese di Luglio, & Agosto andato per l'aere esigendó li grani, & altre vittouaglie, & per hauersi scalfato, & spesso la notte dormito al sereno, & molti altri disordini alli primi di Settembre venuto in Napoli cascò ammalato di febre maligna, hauendo lui hauuto vn figlio che per l'istessa causa era stato dui mesi in letto gouernato da Medici, e con hauerli cauato molte volte sangue, & mille medicamenti doppò tanta lunga cura li restò vna quartana, che ancora l'haueua di sopra, vna monica del detto Monasterio, ch'io soglio seruire l'esortò à valerse di me, onde fui chiamato, & andato à vederlo lo ritrouai con vna febre graue, e maligna, li diedi vna presa d'oro, subito l'infermo si sentì rallegrare, & la notte sequente l'inquietò, il sequente giorno li replicai con altra presa, & lo fè vomitare gran quantità di humori: & molti corsi per basso, li diedi la terza presa, e si guarì.

20 La Signora Anna de Rinaldo essendo grauida diceua sempre, che si sentiua che vn cane li mordesse il cuore, & sempre gridaua del cuore, venne la Dio gratia al parto, & con grandissima difficultà partorì, pure gridaua sempre del cuore, il marito li donò subito figliata, che fù vna presa del mio oro, & sopra le quattro hore buttò vn cane formato morto con stupore di tutti, & in particolare della Commare, che fù Angela Crescuolo, che stà al largo di San Giouanni li Fiorentini, e la Dio gratia stà bene.

21 L'Illustrissimo Signor Duca di Castro s' infermò cō febre continua,e chiamato il Collegio di suoi Medici, fatto li loro medicamenti, & cauatoli sangue al decimo s' ammalignò la febre con delirio, e l' ammalato per il delirio non poteua far testamēto;e fatto di nuouo Collegio, dissero,che la sequente notte si moriua,& l'abbandonorno:l'Eccellentissimo Signor Principe d'Angri mandò a chiamarme, fui in casa di detto Sig. Duca, & osseruatolo,& inteso il tutto, perche li ritrouai vn poco di virtù, li donai vna presa del mio Oro potabile, di là ad hore quattro fece la natura chrisi in gran quantità d'orina, & per secesso con grandissimo puzzore, & lo dimane si ritrouò scarico molto del capo, li donai la sequente presa, e sopra l' hore sei se li leuò affatto lo delirio, ritornò in se stesso, chiamorno il Notaro,e lui stesso dettò il suo testamento, il terzo giorno si ritrouò meglio, & datoli la terza presa, lo inquietò tutto, e restò quasi moribondo per tutto il giorno, e la notte fè chrisi la natura per secesso, e la matina del quarto del mio medicamento si ritrouò quasi netto di febre, e senz' alcun sintoma, e con bona dispositione, e mangiò benissimo; ad hore 18. dello stesso giorno vennero li Medici,& ordinorno, che se li facessero le vessicatorie, e si ferno ad hore 19. di llà a tre hore li venne vn'accidente grandissimo con febre,& ad hore 4. di notte se ne morì.

Da queste esperienze facilmente si può conoscere la forza, & virtù mirabile di questo benedetto Oro potabile,& in tāta poca quantità,poiche chiaramente si vede,che li febricitāti quasi tutti con tre prese si sono guariti, e s' alcuno ne hà preso più, è stato per la quantità, e grauezza d'humori maligni,ma alla fine per gratia del Signore quasi tutti si sono sanati; Quello si, ch'io sento nell'anima è, che per lo più sono chiamato quando l'infermo stà nell'vtimi pericoli,come soccesse al Capitau Michel Ruyz Modarra, che fui chiamato quando non sentiua più; con tutto ciò pigliatone vna presa, lo suigliò, e mostrò alquanto solleuarsi la virtù,& alla seconda fece vna quantità di chrisi per secesso di materia negra, ma perche il male era in troppo quantità,e dominio,superò la natura,e se ne morì. Dunque concludemo, che nel princi-

pio del male con questo mio Oro potabile se camina felicemente; & ciò sia per auertimento generale, & auertasi, che queste persone, ch'io porto nell'esperienze, sono tutte note in questa Fidelissima Città di Napoli, come occorrendo ogn'vno se ne potrià informare.

Metodo vniuersale per chi si vorrà seruire di questo Oro potabile.

Per diuerse sorti di febre.

CHi se vorrà seruire di questo mi Oro potabile nella febre maligna, febre con petecchie, febre putrida, febre ardente, febre terzana, terzana doppia, febre con mal di costa, febre con delirio, febre continua, & febre di mutation d'aria, &c. se sarà in principio senza cauar sangue, ne altro medicamento si potrà dar'all'infermo in qualsiuoglia tempo etiam nell'hora dell'accidente, o in vn bicchiero di vino biãco quanto tre, o quattro oncie, o in tanto brodo dipullo caldo senza sale, o in tanto distillato, ouero in oncia vna di Gileppo violato, o rosato, che fra hore sei si vedi à la natura sollevata, e la virtù naturale rinuigorita, nella secõda presa doppò l'hore 24. della prima, che si darà, farà la natura qualche chrisi per la strada più facile, e più necessaria conforme l'humori, o per orina, o per secesso, o per sudori, o per sputo copioso, alla terza presa, che si darà doppo l'hore 24. vt supra, con l'agiuto del Signore sarà netto di febre, & a quelli febricitanti di natura calda, e secca, che saranno stitichi, a questi ogni giorno se li potrà fare vn seruitiale ordinario; ma se l'ammalato sarà pieno di gran copia d'humori, & la natura sarà molto aggrauata, alla quarta fauente Deo si liberarà, ma se sarà l'infermo stato in potere di medici, e medicato con cauar sangue, & medicine, & altri remedij ordinarij, perche la natura sarà debilitata, costoro doppo guariti con queste tre, o quattro prese del mio Oro, tarderanno più alla conualescentia.

Auuertendo a tutti quelli febricitanti, che mentre pigliano il mio medicamento, non ritornino a cauarsi sangue, ne

pi-

piglino per bocca medicamento solutiuo,ne si faccino vessicatorie,perche trauagliando la natura,diffunisce le virtù naturali,e l'infermi se ne potria morire,perche questa mia medicina è differente dell'ordinaria , essendo questa naturale à nostri corpi,& quella innaturale.

Hò auertito in questi febricitanti vn segno,che chiaramẽte conosco quando l'ammalato è mortale,& è, che dato la prima presa,& subito solleuata la natura,& mostra qualche megliorìa, & sopra l'hore 24.la natura si sottomette di nuouo, e con la seconda presa non mostra la virtù solleuarsi;questo è segno,che l'humori sono in troppo abondanza, il male predomina la virtù,è tanto debole,che non può resistere al male, questo senza dubio si more; ma quando con la seconda presa sequita la natura a solleuarsi , & manutenere la virtù auanzata con la prima presa;questo è segno certissimo di vita al giorno quarto.Questi sono i segni, ch'io per l'esperienza ho auertito; del resto ogni cosa è nelle mani dell'onnipotente Dio.

Per la Febre Quartana.

ALla febre quartana si darà vna presa del mio Oro potabile in vn bicchiero di vino bianco tepido all'hora dell'accidente, e si coprerà bene , e nelli dui sequenti giorni di quiete,si potrà dare all'infermo due prese la matina a digiuno , e due la sera doppo cena in vino bianco della mia terra medicata, che conforterà la natura,& il mio Oro dopò trouerà strada più facile per guarir l'infermo,& con la gratia di Dio con la settima presa si guarirà.

Per mal di fianco.

QVelli,che s'infermano con mal di fianco, e dolori pungitiui,a questi subito se li dà vna presa del mio Oro potabile con vino tepido , e doppo se li faccino li debiti seruitiali,e s'applicaranno l' herbe anodine sopra il dolore,che con tre prese con l'agiuto di Dio si guariranno.

Per mal di Gutta.

QVelli à chi è cascata la goccia, cascano in terra, perdeno li sensi, se li serrano gl'occhi, & i denti, à questi subito se l'aprerà la bocca con vn ferro, & si metterà vna presa del mio Oro in vn poco di vino bianco, e con destrezza se li darà del meglior modo si potrà all' infermo; di modo che vadi a basso, che subito aprerà l'occhi, incominciarà a parlare, e si leuarà, e si questi se vorranno preseruare di non ritornarci più, è bisogno, che doppo per cinque, o sei giorni sequiscano il mio Oro; acciò dempta causa, tollatur effectus

Per dolori colici.

A Coloro, che patiscono di dolori colici, che non possono orinare, ne fare il seruitio, e con dolori pungitiui, massime sopra il pettine si lamentano; a questi subito se li dà vna presa del mio Oro potabile nel vino bianco caldo, e doppo con li seruitiali, & herbe, come hauemo detto nel mal di fiãco di sopra con tre prese guariscono.

Per la Vertigine.

A Quelli, che cascano di vertigine, con vna presa del mio Oro in vino bianco si solleuano, e per preseruarsi con cinque, o sei altre prese si possono guarire.

Per il Parto.

PEr quello, che hò osseruato nelle donne, che non possono partorire, a queste ho dato in vino bianco, o brodo caldo vna presa del mio Oro potabile, & auanti hore quattro per la Dio gratia hanno felicemente partorito.

Per creatura morta in corpo.

ET a quelle donne, che hanno hauuto la creatura morta di due, e tre giorni con vna sola presa nell' istesso tẽpo

di

di hore quattro la fa buttare, e doppo con altre due prese s'hà ristaurato la madre,e liberatosi della febre.

In questo antecedente methodo s'hà trattato dell'infermità recenti, e che subito per gratia del Signore si guariscono, & perche

Al mondo mal non è senza rimedio.

e la grandezza dell' Altissimo hà prouisto per tutti; io dirò quello può fare il mio medicamento, li mali incurabili tanto più, che la ragione vera me l'hà imparato il dottissimo Raymondo Lull. in lib. de secret. naturæ lib. 1. de quinta essentia; oue dice. *Quod corpus hominis potest per rem minus corruptibilem à corruptibilitate conseruari, aut ab infirmitate sanari.* Cioè che il corpo humano se può conseruare dalla corruttibilità, per cosa meno corruttibile, e dall'infermità sanare; ma perche non si troua nel mondo cosa meno corruttibile dell'oro, come chiaramente hò detto di sopra; ergo ogni infermità se può con l'oro putabile sanare. Ma auertasi, ch'è necessario a questi infermi, che sijno ben gouernati in casa di ogni comodità, e sopra tutto alla regola del vitto, che a quelli, che non vogliono stare alla detta regola, non credo vi sia medicamento; che li possa guarire.

Per il morbo Gallico.

TAlche per incominciare a discorrere di questi morbi, mi è parso incominciare dal morbo gallico con gomme, & dolori nell'articoli, & hanno prese stufe, salse, ligno santo, & alla fine restano debili, & infetti in vn letto, questi, primo ben gouernati, vt supra hanno di pigliare 25. ò 30. prese del mio oro potabile in questo modo. Il primo giorno pigliaranno vna presa del mio oro, & il sequēte due prese della mia terra medicata à digiuno in vino bianco, ò brodo vt supra; & la sera dopò cena due altre prese della stessa terra, lo dimane ritorni all'oro, il sequente alla terra, & in questo modo col fauore di Dio si saneranno. Et perche molti infermi sono di longo tempo infetti, & per li continui medicamenti violenti innaturali, la natura è molto debilitata questi tarderanno più à ricuperare la salute, che quelli nõ

saranno agrauati di tanti sintoma, vi è di più da considerare l'età, il temperamento, e con questa regola in meno, ò più tempo si guariranno.

Per la caldezza di fegato.

SOno molti infermi, che per l'intemperie del fegato hanno faccia infiammata, alcuni nelle palme delle mani, ò piedi hanno piaghe, altri prodito per la vita, altri sempre pieni di flati melanconici, altri di corpo stitichi, altri con ostruttione di vene, & milza, altri debili di stomaco, & altri per ogni moto superfluo, o per andare in carrozza, o per il cohito sogliono fare l'vrina in color di sangue, & diuersi altri effetti cattiui, & quasi tutti sẽza appetito. Questi per guarirsi, è necessario, che osseruino la regola del vitto, e gouerno come nel sopradettto Capitolo, & nell'istesso tempo con lo stesso oro, & terra medicata si guariscono.

Per la obstruttione delle Vergini.

QVesto male spesso soccede alle Vergini, & si conosce à questi segni, che la faccia, e li labri, ch'erano rossi di uengono pallidi, come fossero senza sangue, tengono vn color di piombo, gli gonfiano se palpebre dell'occhi, & le gambe, ne possono salire le scale senza grandissima difficultà, & molti altri sintoma, queste osseruando la regola del vitto, pigliando il mio oro vna presa nel vino bianco, ò brodo, ò in oncie tre d' acqua di capelli veneris la matina, & il giorno sequente due prese della terra medicata nell'istesso vehicolo che pigliarà l oro, & due altre prese la sera dopò cena, & in fine ogni giorno piglierà l'oro, & l'altra sera e matina il mio elixir vitæ, come hauemo detto in 30. giorni, cioè 15. prese d'oro, e quindici giorni della mia terra poco più, o meno se guariranno con la gratia del Signore.

Per l' Hidropici.

QVesta è vna delle infermità incurabili, li segni sono questi, non hà colore in faccia, nè nelli labri, lo stoma-

co

co, e ventre gonfiato, con milza, e fegato indurito, coſcie, gambe, e piedi gonfiati, & lucidi, & ſtringendoli reſtano li ſegni delle deta, con ſete inſtinguibile, hò la Dio gratia guarito vn tal'infermo in cento giorni con queſt'ordine, li donaua vna preſa del mio oro potabile la matina in vino bianco, & il giorno ſequente due preſe della mia terra medicata in vino bianco la matina, & la ſera dopò cena due altre preſe, & in queſto modo vn giorno l'oro, e l' altro quattro preſe della mia terra ſequì per giorni quindici, & viddi ſopra detto tẽpo che l'infermo incomiciaua à dormire, la virtù s'andaua inalzando, & haueua tre, & quattro volte il giorno beneficio del corpo; doppo li detti giorni quindeci, vedendo io la grã forza del male, & gran quantità d'humori, li donai vn vomitatorio, che fo io, e con queſto doppo vn'hora, che gli li diedi, li fece vomitare da tre carrafe d'humori gialli, verdi, e negri, & per ſeceſſo vna grandiſſima quantità d'acqua gialla, e verde: incominciai di nuouo l'oro, & la mia poluere, e ſopra li tre giorni auuertij, che l'infermo haueua auanzato molto, ſequì altri giorni quindeci l'iſteſſo ordine, e doppo li ritornai l'iſteſſo vomitatorio e fece l'iſteſſo effetto, mà in più quãtità, ritornai all'oro, e terra medicata, come di ſopra per altri giorni quindeci, e doppo li donai lo terzo vomitatorio, e fece vomito in poca quantità, ben vero, che per abaſſo fù in più quantità dell'antecedente, all'hora l' oſſeruai, che le coſcie, gambe, e piedi erano aſciutti, è forſe più del naturale, e la pelle della mezza vita in sù tutta ſi putrefece cõ corruttione di molta quantità di pidocchi, & alla capo infiniti, ſequì di nuouo l'oro. e la poluere per altri giorni quindici, e doppo li ritornai l'iſteſſo vomitatorio, e non buttò ne per la bocca, ne per ſeceſſo, faceua io oſſeruare all'infermo vna regola ſtrettiſſima non concedendoli ſe non mezza carrafa la matina, e mezza la ſera di vino bianco leggiero, mangiando ſempre aſciutto, & prohibendoli ogni ſorte di frutti, & con l' agiuto dell' Altiſſimo frà lo ſopradetto tempo ſi liberò affatto d'ogni male, e ſtà hoggi bene, e pure è huomo d'anni 62.

Auertaſi che queſto hydropico era incurabile ad ogn' altro medicamento, e da tutti reputato cadauero, perche quã-

do il male nõn è tanto graue in meno tempo, e me nõ medicamento si guarisce.

Dell' Asmatici.

Questi infermi hanno la respiratione, & inspiratione frequente, come quelli, che sono affaticati nel corso, che perciò questo sintomo appartiene all' attione corrotta della virtù naturale astrattiua,& espultrice del pulmone, dependendo dall'ostruttione, che si fà nelle vie, & meati d'esso pulmone, per la materia fredda, humida, pituitosa,crassa,& viscosa, che casca dal cerebro, &c. a questi infermi la prima cosa, è la regola del vitto, cioè che habbia virtù di riscaldare, & esiccare, & doppo prendere il mio oro potabile 25. o 30. prese in questo modo vn giorno l'oro mio,& il sequẽte la mia terra medicata, come hauemo detto nel sopradetto capitolo dell'hidropici,che senza dubio si guarisce in più, o meno giorni, conforme sarà la grauezza del male, & qualità dell'infermo; Auertendo,che se il pulmone è guasto,che si conosce allo sputo in vaso d'acqua,che và al fondo,&c.nõ si sana, quia à priuatione ad habitum non datur regressus.

Delli Ettici.

TRè sono le spetie dell' Etticia, la prima quando si consumano tutte l'humidità delle membra del nostro corpo, la seconda quando si consumano l' humidità interne del nostro corpo, la terza è quando è consumata l'humidità viscosa, e radicale; &c. per quello, che hò osseruato fin hoggi con questo mio oro potabile l'infermi della prima spetie, & etiam quelli, che incominciano ad entrare nella seconda cõ regola grande primo del vitto, e con 20. prese del mio Oro potabile, & 30. giorni della mia terra medicata non in vino à quest'ammalati,ma in brodo caldo,o distillato,tanto l'oro potabile, quanto la mia poluere,con l'agiuto di Dio,e virtù di questi medicamenti si guariscono, à quanto meno sarà il male,tanto in minor tempo si sanano. Auuertendo, ch'io põgo quì la mia terra medicata per meno spesa dell' infermo,

che

che chi si volesse seruire solamente dell'Oro potabile, non è dubio, che in più breue tempo del sopradetto si saneria.

Delli Podagrosi, Chiragrosi, & mali articolari.

HOr questo si, ch'è lo scoglio, oue tutti i nocchieri per esperti, e dotti, che siano stati, e sijno han rotto, e rompono il legno, che diremo noi in questa infermità, nella quale vedemo, ehe spesso ci cascano i Papi, Imperatori, i Reggi, e tanti gran Prencipi, e Signori, nè mai han ritrouato rimedio, & il Poeta Horatio chiaramente lo dice, con quell'esamétro

Soluere nodosam nescit medicina podagram.

cioè che la medicina non arriua sanare la podagra nodosa. Rispondo coll'istesso Poeta, & conforme il suo detto, che la podagra, e chiragra nodosa, & articolare non si può sanare, perche hauendo la natura abandonato già quelli membri per la gran forza del male, & relassati dal calor naturale, e nutrimento proprio, sono quelle parti remaste quasi morte, & insensate; poiche come dissimo di sopra à priuatione ad habitum non datur regressus; per questi tengo io ogni medicamento inutile per sanarli totalmente; à questi infermi il mio oro potabile continuandolo per cinquanta giorni con la mia terra medicata, come di sopra, li fà purgare per secesso vna materia negra come pece, e l'impedisce la flussione, & perche questi infermi quando vengono a questi mali effetti, sogliono sempre passare li 50. e 60. anni, e la natura non ha più vigore di agiutarsi; perciò restano incurabili; in fine il mio oro li leua continuandolo come di sopra la flussione; ma non li ritorno il senso, e moto delli membri.

Ma a quelli, che sono in principio di questo male, & che solamente patiscono al tẽpo li viene la flusione con 30. prese del mio oro potabile, & 30. giorni della mia terra medicata del modo hauemo detto di sopra, li fà purgare tutti i mali humori, & impedisce, che non venghino più le flusioni.

Auuertendo, che quelli infermi, che si vorranno seruire di questo medicamento, sappiano, che quando la natura concoce l'humori per cacciarli, sentiranno dolori, perche toccãdo la radice del male, e cacciando la mala qualità, & separã-

do purum ab impuro, la parte offeſa ſi reſente, ſi come quando ſi caccia vna ſpina, la parte leſa ſi duole. Et per conſeruare doppo l'huomo, che ſarà ſtato infermo di queſto male; acciò non ſi generino più humori cattiui, e ritornino le fluſſioni due volte il meſe ſi potrà ſeruire di queſto mio oro potabile, vt ſupra.

Et perche gaudent breuitate moderni; perciò non tratto dell'altre ſorti d'infermità, quia ſi de quo magis; ergo de quo minus, con l'iſteſſa regola ſi potranno in ogni altra infermità, e morbo regolare, & ſatis.

Epilogo di queſti Diſcorſi.

HOr ecco, amico Lettore, che haurai letto nel primo diſcorſo gl'effetti della medicina fiſica, e di che modo operi ne i corpi humani, & che il tutto ſia per coniettura; onde s'inganna ſpeſſe volte il Medico, e l'incertezza della ſalute con quella; mētre nō poſſono li medicamenti ordinarij in molte infermità arriuare alla radice del male; ma che ſijno neceſſarij li medici nel mondo per gouerno di queſti medicamenti incerti.

Vedeſti anco nel ſecondo Diſcorſo la virtù della terra medicata, & come antiquamente ſe ne ſeruiuano gli Arabi, & Aleſſandrini, come anco Dioſcoride, & Galeno: haurai anco letto l'eſperienze publiche in quattro Hoſpedali d'Italia, le lettere patenti di tanti Signori, li priuileggi di Protomedici, & come il Sereniſs. *Principe* D. Lorenzo fratello del Sereniſs. Gran Duca di Toſcana infermo di febre maligna con petecchie, non curando la contradittione di medici, in breui giorni con queſta mia terra medicata ſi guarì, & l'Eccellentiſsimo Signor Duca di Montalto eſſendo infermo, benche l'Eccellentiſsimo Signor Duca d'Alcalà Vicerè in quel tempo nel Regno di Napoli faceſſe inſtanza, che pigliaſſe il mio Eliſir, lui ſeguendo l'opinione di Medici ſi morì.

E nell'

E nell'vltimo le merauiglie dell'oro potabile filosoficamente soluto, l'autorità, detti, & enimme di tanti Filosofi, & ponderato le raggioni, perche habbi forza, e virtù di sanare tutte infermità, così anco le poche esperienze ce ho posto; Auuertendo, che hoggi in Napoli sono molti, che dicono, che habbino soluto l'oro, & lo donano all'infermi sotto questo nome; io nô sò, nè vò sapere se sia vero Oro potabile; côforme la vera natural filosofia; A me mi basta dire, & auuertire a tutti, ch'io non lo dono per terza persona; ma lo dò io con le mie proprie mani, & lo dò, & attesto per vero Oro filosoficamente soluto, conforme il detto di Filosofi, & nel suo discorso potrà vedere.

IL FINE.

Modo di adoperare il ſopra-detto Liquore.

Si potrà pigliare detto Liquore per febre con vn poco d'acqua cordiale, cioè Scorzonera, o Cardilli, per il fluſſo di ſangue con vn poco di Sciroppo di coralli roſſi, per gli altri mali freddi con vn poco di vino bianco.

il Brodo è con vino bene, quando non vi è febre
[illegible]

Ritratto dell'incredibile facoltà et effetti della polvere, ò elexir vitæ di Gio: Valerio Chiaramonte si vedranno dedicati all'Ecc.mo Cosimo III. de Medici gran duca di Toscana. Stampato in Fiorenza, appo Carolo Signori 1680.

Sig.re Bartol.o Ceriano P. R.a

La polve cenericia (al peso d'un quarto d'onzia) dell'argento, per ogni infirmità pigliata da sei, in sei hore, ò tre volte il giorno, et quando aver la polvere rossa pura, intermediate il sud.o libro, per ogni quarta infirmità fa le autentiche prove dell'elexir vitæ poco, ò nulla [illegible] nelli [illegible] la [illegible] pigliarlo [illegible] il tutto [illegible] infirmitadi notate.

Brusore d'orina, dolore di vessica, di fegato, scarantia, sputar sangue, far allegrare il cuore, contro la febre, podagra, et cingra, infiammatione di gambe, gonfiatione di gola, dolor di reni, crudità di stomacho, et [illegible] pieretta. febre pestifera, rivoltamento di stomacho, et dolore di testa, certa quasi tutte le infirmitadi. Si piglia un quarto d'oncia due volte il giorno, et [illegible] si mette con una presa di rosso